

Festival Berio e Verga aprono le Panatenee

ROMA. C'è un nuovo scenario a fare da sfondo all'ottava edizione delle Panatenee, il festival di musica e di teatro che quest'anno si tiene dal 28 agosto al 20 settembre. È il nuovo teatro all'aperto di Anacapri, costruito appositamente per la rassegna, che sostituisce momentaneamente gli spazi archeologici di Pompei.

Nel programma musicale spiccano poi le presenze della Royal Philharmonic Orchestra diretta dal violinista Jehudi Menuhin, anch'egli per la prima volta alle Panatenee con sinfonie di Brahms e Ciaikovski, e quelle dell'orchestra da Camera di Israele diretta dal violinista Shlomo Mintz e dell'orchestra di Kiev, quest'ultima ad Anacapri il 3 e 4 settembre con due concerti e l'esecuzione della Settima di Sostakovic composta per l'assedio di Leningrado.

La prima produzione di prosa vede ad Argentario, il 30 agosto, Le quattro porte del deserto (Caro d'Amore tuareg, ispirato al libro omonimo di Maraval-Berthoin e a brani di poeti arabi e siciliani, con alcune pagine originali di Franco Scaldati). Una regia di Salvo Tessitore con uno studio musicale di Arturo Anneschino. Entrambi i teatri ospiteranno invece gli altri due spettacoli, La lupa di Giovanni Verga diretta da Marco Perlini con Francesca Benedetti, Agnese Nano, Ciccio Ingrassia e Alessandro Gassman tra i protagonisti e La favola del fiuto magico, liberamente tratto dall'opera di Mozart, che segna il ritorno alle Panatenee di Josef Svoboda e della Lanterna Magica di Praga, famosi nel mondo per la tecnica multimediale di suoni, teatro, proiezioni e pantomima dal grande impatto visivo.

Gran successo all'Opera di Roma per la nuova creazione di Battiato ispirata al mitico re di Babilonia in lotta contro il male e la morte

Gilgamesh, eroe del tempo



Rappresentata a Roma con successo, al Teatro dell'Opera, la novità di Franco Battiato Gilgamesh. Attratto dalle suggestioni visive e musicali, il pubblico ha seguito emotivamente le vicende dell'opera della quale Battiato ha scritto anche il libretto, partecipandovi come attore-cantante e regista.



Una suggestiva scena di «Gilgamesh», a sinistra, Franco Battiato e Raffaella Rossellini

ERASMO VALENTE. Come è andata con Gilgamesh? Nel silenzio, una voce (quella di Jun Camisasca che, poi, cantando ha avvertito anche il finale) racconta come l'eroe, insieme con Enkidu, ex nemico e ora amico fino alla morte, affrontano insieme la lotta contro il Male. Il silenzio è accresciuto da suoni lontani che prendono forza dalla loro apparente inerzia.

La voce racconta del buio e della luce che convivono insieme. L'immagine viene rafforzata da questo suono-silenzio e, poi, dalla visione di un cielo nerissimo, trapianto da stelle doratissime. Quando le stelle spariscono, il buio è affiancato dalla luce che avvolge i due eroi in lotta contro lo spirito del Male, invisibile e sconfitto dopo un lento combattimento. In cielo erano apparse, in una raggiata, folgoranti luci verdi e le argentee sagome delle due

divinità propiziatrici. Sugli spalti di mura azzurre (come quelle di Babilonia), una folla assiste alla lotta e aggiunge canti ai suoni che ormai hanno un'eco spessa. Così incomincia Gilgamesh di Franco Battiato, che subito si configura come un non improbabile, ultimo melodramma del tempo d'oggi (il «buio», salvato dalla «luce» di una vicenda millenaria. È nello stile di Battiato spingere la vita nel futuro, sprofondando indietro nei millenni).

Buio e luce, dunque, passato e futuro, favola e realtà, suono e silenzio, vita e morte. La ricerca di Battiato-Gilgamesh punta verso questa contemporaneità di situazioni opposte. «A me piacerebbe», dice «non essere in nessun tempo. L'ideale sarebbe appartenere a tutte le epoche. Potere andar bene diecimila anni fa, potrebbe andar bene tra cento anni, quello è l'ideale». Questa appartenenza ad un tutto viene simboleggiata da visioni fantastiche e concrete: voli di angeli, punteggiati da arpeggi del pianoforte, vortici di cerchi concentrici nei quali si eccitano e si acquietano i tormenti dell'animo, distese manne con un Ulisse di sempre alla ricerca di un approdo, paesaggi onirici al centro della terra sono le tappe di un viaggio - quello di Gilgamesh - preso ad accettare la vita attraverso il sentimento della morte. È il traguardo dell'eroe che, morto alla fine del primo atto, ha, nel secondo, una reincarnazione nella Sicilia del Duecento.

Gilgamesh rivive, infatti, nella figura di un sapiente, un Sufi che ammaestra i suoi discepoli. Enkidu riprende nelle sembianze di una danzatrice (ed è la splendida Raffaella Rossellini) lo stesso Battiato interviene nel canto, assai sommerso, con «fonemi» che nascono da

profondo e vogliono aderire alla meditazione spirituale. Dopo un intermezzo sospeso nel silenzio (e una parte del pubblico si è un po' spazientita), si leva un Vater noster, un Gloria aeter (che suona come aether) e un canto gregoriano, conclusivo dell'opera. La musica, eseguita dal vivo e registrata, ha una sua presenza tra fasce di suono e palpiti di linee che si gonfiano in un canto diafano e fluente. Hanno cantato e recitato puntigliosamente Sn Sadanam Balakrishnan (Gilgamesh) e il Maestro, Sadanam Hari Kumar (Enkidu), Jun Camisasca, Giorgio Cebran, Akemi Sakamoto (che ha una bella «aria tutta sua») e Monica Fiorentini. Le scene di Luca Volpatti, stupende, i costumi di Anna Biagiotti e le coreografie di Raffaella Rossellini sono le altre preziose componenti dello «strano» spettacolo, al cui successo ha collaborato una



Carlo Rambaldi papà di E.T. e star del Fantafestival

Al Fantafestival il papà di E.T. Rambaldi uomo del 2000

ALBERTO CRESPI

ROMA. Che Fantafestival sarebbe senza Carlo Rambaldi? Già, devono esserselo chiesto anche gli organizzatori della rassegna romana (in corso fino all'11 giugno), che hanno dedicato un omaggio al papà di E.T. e di King Kong, irrtando in a tenere una conferenza stampa al Palazzo delle Esposizioni. Ma poi, sorpresa il mago ferrarese, artefice di incredibili «creature» del cinema (lui preferisce chiamarli «attori meccanici»), è insolitamente loquace ma solo per parlare di altro. Ovvero del progetto a cui lavora da tempo e che tanto gli sta a cuore, quella «Millennium» città del futuro, che dovrebbe sorgere fra Codigoro e il bosco delle Mesole, presso Ferrara, grazie ai contributi di In, Italtel, Fiat e altri pregevoli sponsor.

È il cinema? «Il cinema lo amo e lo odio. Mi ha reso famoso, ma è sempre qualcosa che finisce lì, che dura il tempo di un film. Millennium mi consentirà di tramandare qualcosa. Di fronte a un film l'uomo è solo spettatore, in Millennium diventerà interprete». Ma almeno, alla domanda su quali «attori meccanici» gli siano più cari, Rambaldi risponde «King Kong e E.T. Il primo perché era enorme e richiese il lavoro di uno staff di 200 persone. Il secondo perché era minuscolo quasi un lavoro artigianale, e somigliava al mio gatto himaliano per disegnare la testa dell'extraterrestre, mi ero ispirato a lui! E poi fu una specie di lavoro a lui. E poi fu una specie di lavoro a lui, un anno, sprestando 800.000 dollari e lavorando con i migliori tecnici americani. Si vuole a me perché era disperato. E io riuscii a dargli un bozzetto che gli piaceva in una settimana».

«Certo l'uomo non è affatto un imbecille. Piuttosto, è tecnologicamente ancora un bambino, siamo usciti dalla preistoria non più di ottant'anni fa. Abbiamo ancora molta strada da fare». E cosa ci sarà, in questa città del 2000? «Molto verde. Strutture morbide, senza linee orizzontali né verticali, simili alle sculture di Moore. Tutto in cemento armato e plastica. E, ovviamente, le mie «creature» più famose, ma non solo. Lo scopo è divertire la gente, ma anche farla pensare. Raccontare in modo spettacolare la storia della tecnologia». La «prima pietra» di questa colossale impresa verrà posta, forse, fra quattro-cinque mesi. Poi, Rambaldi prevede tre anni di lavoro per un costo iniziale di 400 miliardi.

«Cosa sarà Millennium? «Non sarà», dice Rambaldi «una versione italiana di Disneyland. Non sarà «Rambaldi-land», una parola che ho letto e che mi fa orrore. Sarà una città reale, un'ipotesi sul futuro dell'uomo nel giro di due-tre-trento anni. Un futuro in cui l'uomo potrà fare qualsiasi lavoro da casa propria, via computer, e avrà a disposizione più ore per il proprio tempo libero. Un futuro in cui le città saranno a dimensione molto più umana di oggi». E dunque ottimista sul futuro, Rambaldi? «Certo. L'uomo non è affatto un imbecille. Piuttosto, è tecnologicamente ancora un bambino, siamo usciti dalla preistoria non più di ottant'anni fa. Abbiamo ancora molta strada da fare». E cosa ci sarà, in questa città del 2000? «Molto verde. Strutture morbide, senza linee orizzontali né verticali, simili alle sculture di Moore. Tutto in cemento armato e plastica. E, ovviamente, le mie «creature» più famose, ma non solo. Lo scopo è divertire la gente, ma anche farla pensare. Raccontare in modo spettacolare la storia della tecnologia».

Al Carlo Felice di Genova il capolavoro di Rossini Per il re o per l'amore? Gli ultimi giorni di Corinto

RUBENS TEDESCHI

GENOVA. Al secondo assalto l'eroica città di Corinto crolla tra fumo e fiamme, mentre gli invasori turchi emergono sullo sfondo come una massa compatta di scudi neri e lance d'oro. Il grandioso finale dell'opera rossiniana corona così, tra l'entusiasmo del pubblico, lo spettacolo che alla prima rappresentazione era rimasto paralizzato assieme alle complicate macchine del palcoscenico.

Applausi tonanti e soddisfazione dei genovesi e dello scenografo Attilio Colonnello impegnato a fondo nel realizzare le meraviglie rese possibili dai modernissimi impianti: panorami di colonne in movimento, scalinate rotanti, prospettive riunite o dissolte sotto gli occhi degli spettatori. Insomma, tutto quello che il cinema ha reso comune nel nostro secolo, ma che i nostri bis-bis-nonni apprezzavano già, con l'aiuto della fantasia e dell'antica abilità artigianale, sulle scene musicali.

In questo «testo delle meraviglie» si imbatte Rossini al suo arrivo a Parigi nel 1824. Geniale mesterante, si accinge a farlo proprio, e comincia a farlo adattando al gusto della capitale quel Moometto II che i napoletani avevano accolto con freddezza quattro anni prima. Dal rifacimento nasce Le siège de Corinthe, in prosa ora, con le vicissitudini di cui si è detto, al Carlo Felice in un'edizione che si sforza di restituirci il senso della riforma rossiniana destinata a concludersi nel 1829, con il Guglielmo Tell.

L'impresa ai giorni nostri non è facile, anche perché, con-

gnato a governare con diligenza un'orchestra modesta, al pan dei con, e una compagnia di buon livello, un po' incerta di fronte agli esorbitanti impegni vocali e alla lingua francese. L'unica a sventare è l'eccezionale Luciana Serra che, nonostante qualche acidità di timbro, padroneggia autorevolmente le vertiginose difficoltà della parte di Palmira. Gli altri, di fronte a simili scogli, si ingegnano a superarli con dignità a qualche sforzo Franco Fedenci, chiamato a sostituire l'infortunato Marcello Lippi nelle vesti di Moometto, i due tenori Dano Raffanti e Maurizio Comencini (Cleomene e Neocle). Apprezzati anche Armando Caloro (Nero), Francesco Facini (Omar), Francesca Provisonato (Ismene) e Vito Martino (Adrasto).

Il pubblico li ha generosamente portati alle stelle. Va da sé, tuttavia, che il maggior stupore fosse riservato all'allestimento dove Attilio Colonnello, come abbiamo detto, si è prodigato nel ricostruire il clima del «grand-opera» in arrivo. Sulla scorta dei bozzetti del Sanquico (del 1826) egli rievoca una Grecia sontuosa di marmi e colonnati conosciuti, s'intende. Una splendida cornice in movimento a cui la profusione dell'oro e il contrasto tra la porpora, il bianco e il nero dei costumi aggiunge un tocco opportuno di fantasia barocca accentuata nella regia, anch'essa sua. Tra tanta abbondanza, solo le danze appaiono un po' miserelle, nonostante la presenza di Anna Razzi e Erick Vu-An. Al pubblico, comunque, è piaciuto tutto e tutti hanno avuto la loro parte di tonanti battimani dopo ogni atto e alla fine.

PROVINCIA DI FIRENZE Gruppo Consiliare Pci-Pds Mercoledì 10 giugno 1992, ore 17.30 Palazzo Medici Riccardi Sala delle Quattro Stagioni, via Cavour 1 Presentazione del volume di Adalberto Minucci L'ULTIMA SFIDA Crisi della democrazia e crisi dei comunisti italiani Partecipano: MASSIMO D'ALEMA LEOLUCA ORLANDO MARIO TRONTI TIBERIO BIAGI Sarà presente l'autore IL SALVAGENTE Sul prossimo numero: TEST Occhio agli occhiali da sole DIRITTI Banche, bancari e poveri crisi... SCELTE I tifosi una carta ce l'hanno: servirà? sul numero 6 sabato con l'Unità l'Unità + Salvagente L. 2.000

Festa Nazionale delle Donne Alice nel Paese delle Meraviglie 20-28 Giugno Rimini Piazzale Indipendenza Circuito Nazionale Festa de l'Unità LISTINO PREZZI Trattamenti di mezza pensione al giorno in camera a due letti Hotel 3 stelle S. Lit. 60.000 Hotel 3 stelle Lit. 50.000 Hotel 2 stelle Lit. 43.000 Trattamenti di mezza pensione al giorno (1 settimana in camera a due letti) Hotel 3 stelle S. Lit. 55.000 Hotel 3 stelle Lit. 45.000 Hotel 2 stelle Lit. 40.000 Le prenotazioni vanno effettuate presso la COOPTUR P.le Indipendenza, 3 47037 RIMINI Tel. 0541/55018 - Fax 0541/55428